

# Da una maledizione (*defixio*) il nome di un pratese di epoca romana?

*di Marco Giachetti*

Nell'ormai lontano 1996 fui informato dall'amico pratese Maurizio Forli che, in una discarica presso S. Giorgio a Colonica erano presenti resti romani e più antichi (a quel tempo ero presidente del Gruppo Archeologico Fiorentino, con all'attivo quasi un centinaio di notifiche di ritrovamenti, alla Soprintendenza A. Toscana, per circa seicento situazioni archeologiche, con recuperi e non). Recatomi sul posto, trovai che della settantina di mucchi di terra (singoli scarichi di camion, buttati uno accanto all'altro) circa venti erano apparentemente privi di reperti, mentre negli altri ne erano presenti quantità variabili, di almeno cinque epoche differenti. (Fig.1)

Fig. 1  
La discarica presso  
s. Giorgio a Colonica



Marco Giachetti, cultore della materia



Fig. 2  
Parte del profondo  
sbancamento  
rimasto visibile  
(via del Ferro / via  
Baciacavallo)

Si è capito subito che si trattava della terra eccedente la messa in opera del grande condotto in cemento “Collettore acque industriali” al depuratore di Baciacavallo; la gran parte della terra era stata ributtata sopra il condotto, per colmare la trincea profonda oltre sei metri, senza che nessuno avesse avuto modo di indagarla (penso si trattasse di almeno i due terzi del totale). Il condotto non era stato ancora completato e tra via del Ferro e via Baciacavallo fu possibile osservare una minima parte dello sbancamento, anche con il sopralluogo delle ispettrici SAT Poggesi e Perazzi e del tecnico fotografo Miccinesi.

Sul posto era visibile un grande tronco carbonizzato (lasciato *in situ* anche per l’onerosa difficoltà di prelievo, da una parete sovrastante diversi metri), appurato che non doveva trattarsi di una piroga monoxile come invece venne fuori, anni più tardi in un alveo fossile presso Ponte a Greve (Firenze), si raccolsero tuttavia alcuni fittili villanoviani. (Fig.2)

I reperti più antichi si possono attribuire ad una sporadica frequentazione, durante il neolitico: sono circa 40 manufatti litici tra cui raschiatoi e denticolati inframarginali e i frammenti di due accettine in pietra verde levigata, mentre la ceramica (circa 25 frammenti fittili) è poco significativa e comprende prese a linguetta e frammenti di pareti decorate a cordoni lisci o impressi a ditate. La parte più importante del recupero (oltre 5000 reperti) fa intuire l’esistenza di un villaggio della prima Età del Ferro (villanoviano)

Fig. 3  
Alcune punte di pali. Quello in alto a sinistra è sagomato, quadrangolare, con denti per l'attacco ad impalcato aereo



esteso almeno qualche ettaro, paragonabile a quelli noti in area bolognese<sup>1</sup> e a Stagno di Collesalveti, dove è stata scoperta una situazione geologica simile<sup>2</sup>. Doveva trattarsi di un abitato collocato lungo il bordo di un'area umida di cui quella attuale, vicina, delle Cascine di Tavola, ne costituisce forse il residuo. Il livello torboso che si è potuto osservare e fotografare nella trincea, era la situazione ideale per la conservazione dei resti organici che infatti sono numerosi, a cominciare dalle faune (circa 500, lasciamo agli zoologi la catalogazione) carboni e legni, mentre i fittili sono 4100, più una quarantina di concotti (da intonaco di capanne, rivestimenti di forni, silos ecc). Le capanne probabilmente poggiavano su palafitte o casseforme rivestite di pali: sono 28 i frammenti di tavole in legno di cui una sagomata di cm 145x17x10. I frammenti di pali recuperati sono 47 di cui 26 con punta, di una lunghezza residua media di 50/60 cm, tutti decorticati prima dell'impiego, del diametro di 8-14cm; c'è un palo lungo 160 cm. Le punte sono state realizzate con colpi d'ascia che dalle impronte fanno pensare a lame dal taglio di circa 5-8 cm. (Fig.3)

Uno dei pali risulta mozzato con l'uso di una sega, mentre in un altro, la punta a sezione quadrangolare, è stata sagomata con la realizzazione di quattro denti sui quattro spigoli, per sostenere probabilmente un impalcato aereo (i probabili legacci, non più esistenti hanno visibilmente usurato gli stessi spigoli). Ci sono infine tre bastoni appuntiti, di cui il più lungo è 37cm. Sono poi numerosi piccoli resti paleobotanici (paglia e una quaran-

<sup>1</sup> A.A.V.V., *La pianura bolognese nel villanoviano-Insediamenti della prima età del ferro*, p. 70, All'insegna del giglio, Firenze 1994

<sup>2</sup> A. ZANINI (a cura di), *Dal bronzo al ferro – Il II millennio nella Toscana centro-occidentale*, p. 103, Pacini, Pisa 1997



Fig. 4  
Set da filatura: ago,  
coltello da tessitore  
e punteruolo in osso;  
fuseruole e rocchetti  
in terracotta



Fig. 5  
Sopraelevazioni di  
anse di tazze a forma  
di testa di cervide  
con corna cave

tina di semi-ghiande, nocciole, cereali, ciliegia selvatica).

Tre ossa lavorate: punteruolo-spatola, ago per tessere con foro e coltello da tessitore, che fanno pendant con 8 fuseruole e 4 rocchetti per un set che mostra quanto profonda fosse la tradizione tessile a Prato. (Fig.4)

Collocabile cronologicamente tra la fine del IX e la metà dell'VIII secolo a.C. (mancano le decorazioni di tipo villanoviano più elaborato, come quelle metopali e a stampino) ha un *unicum* nelle sopraelevazioni delle anse delle tazze di tipo zoomorfo (testa di cerbiatto con corna cave) ancora molto protovillanoviane (vedi villaggi di Scarceta e Sorgenti della Nova in Maremma)<sup>3</sup>. (Fig.5)

<sup>3</sup> R. PERONI (a cura di), *Il bronzo finale in Italia*, p.113, AMP – De Donato Bari 1980



Fig. 6  
Parte di tazza ad  
orlo rientrante,  
simile alla ciotola T. 4  
Gambrinus Firenze



Fig. 7  
Frammento di  
olla biconica con  
decorazione a  
pettine  
(foto archivio SA  
Toscana)

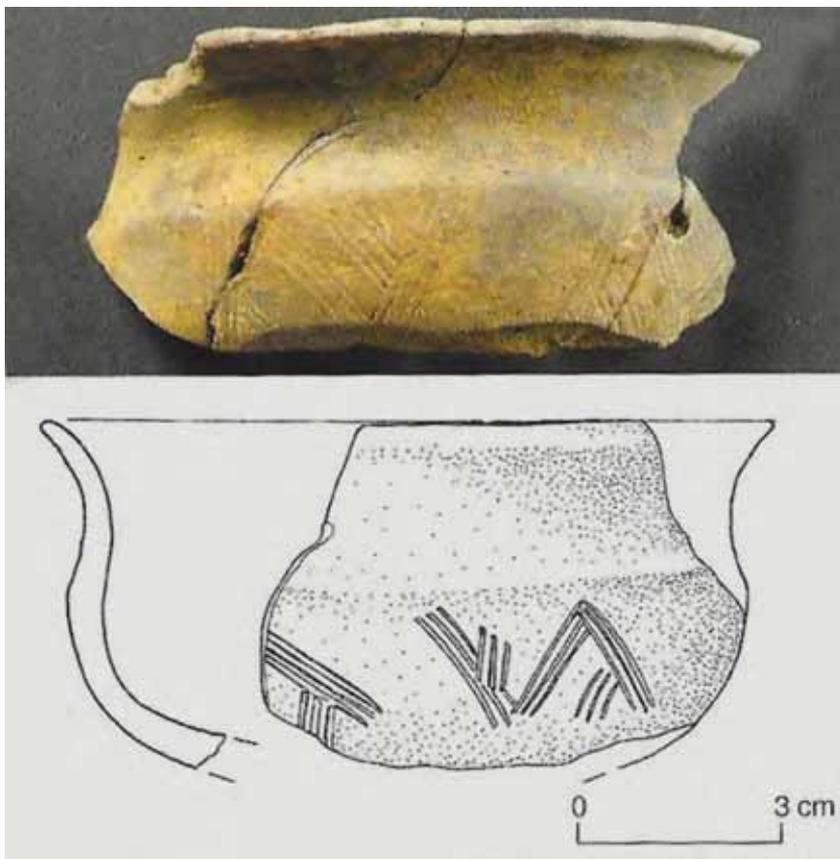


Fig. 8  
Tazza carenata  
con decorazione a  
chevrons graffiti  
(Carta Archeologica  
della Provincia di  
Prato)

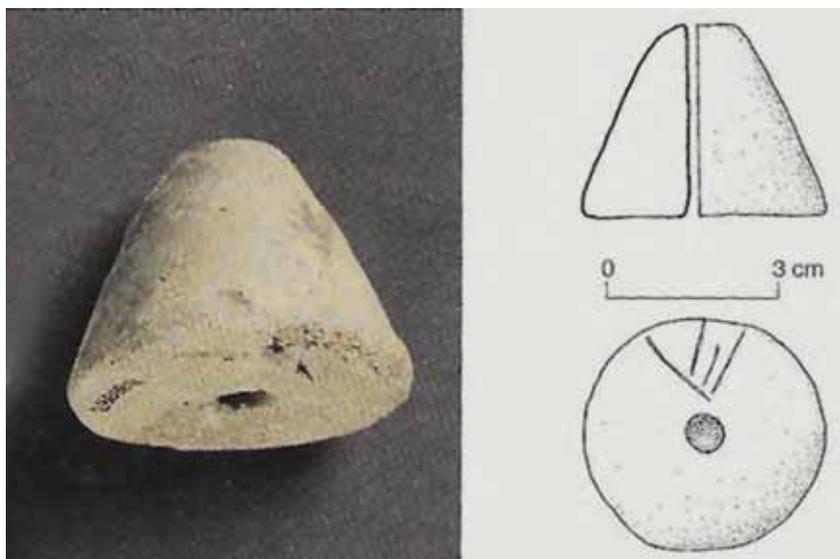


Fig. 9  
Fuseruola con  
epsilon graffita  
(Carta Archeologica  
della Provincia di  
Prato)



Fig. 10  
Frammento in  
bucchero con  
decorazione a  
stralucido (Carta  
Archeologica della  
Provincia di Prato)

Solo un centinaio di fittili hanno decorazioni tipiche villanoviane (a pettine, impressione, a falsa cordicella).

Degni di nota sono: i frammenti di una tazza ad orlo rientrante, presa conica sull'orlo e motivo meandriforme terminante con bullettature impresse (molto simile alla ciotola di copertura del biconico della tomba n.4 Gambrinus a Firenze)<sup>4</sup>; (Fig.6) un orlo e parete di olla biconica con fascia di greche incise a pettine sulla spalla e *chevrons* nel labbro (simile ad un frammento di biconico di Fiesole)<sup>5</sup> (Fig.7); un orlo di piatto con decorazione a denti di lupo sulla tesa; una tazza carenata con profilo ad esse, fondo umbelicato e *chevrons* incrociati; una sopraelevazione di ansa con bullettature e motivo a falsa cordicella; una tazza ad orlo rientrante con *chevrons* e bollino con crocetta multipla; due frammenti di spalle di alari da fuoco. (Figg.8-9)

È molto inferiore la quantità di reperti d'epoca etrusca (circa 400) quasi tutti fittili, tra cui una quarantina in bucchero pesante alcuni dei quali decorati a stralucido<sup>6</sup>.(Fig.10)

L'oggetto più interessante è l'ansa a maniglia di una comune olla stamnoide in impasto rosso-arancio, che conservava, arrotolata sopra di essa, una laminetta in piombo purtroppo in cattive condizioni (si tratta di piombo con visibili tracce di rame al suo interno) che mostra alcune lettere etrusche<sup>7</sup> distribuite su quattro file: I, E (rovesciata) e poi S,N,I,H,L,ancora Q,C,T,A,D, infine U,K; forse si tratta di una "*defixio*" (qui nella forma di un parziale alfabetario?) come le successive, di epoca romana e per giunta provenienti dallo stesso cumulo di terra. (Figg.11-12)

La presenza successiva è a carattere sicuramente sacro; dalla camionata che conteneva i resti etruschi (circa 5-7 metri cubi, credo) provengono i non molti reperti romani (circa 150) alcuni dei quali classificabili come offerte

<sup>4</sup> A.A.V.V., *Alle origini di Firenze-Dalla preistoria alla città romana*, p. 73, Polistampa, Firenze 1996

<sup>5</sup> M. DE MARCO, *Comune di Fiesole-Museo archeologico scavi*, p. 17, Comune di Fiesole 1981

<sup>6</sup> A.A.V.V., *Artimino (Firenze) Scavi 1974*, pp. 88-91, Ed.Cassa Risparmi e Depositi Prato 1987

<sup>7</sup> Di0segni di Mauro Bacci



Fig. 11  
Ansa di olla con  
laminetta in piombo  
e iscrizione etrusca



Fig. 12  
Il disegno della  
stessa, con iscrizione  
etrusca



Fig. 13  
La "defixio" piccola,  
arrotolata, ancora da  
aprire

Fig. 14  
La *defixio*  
di Giusto Carinna

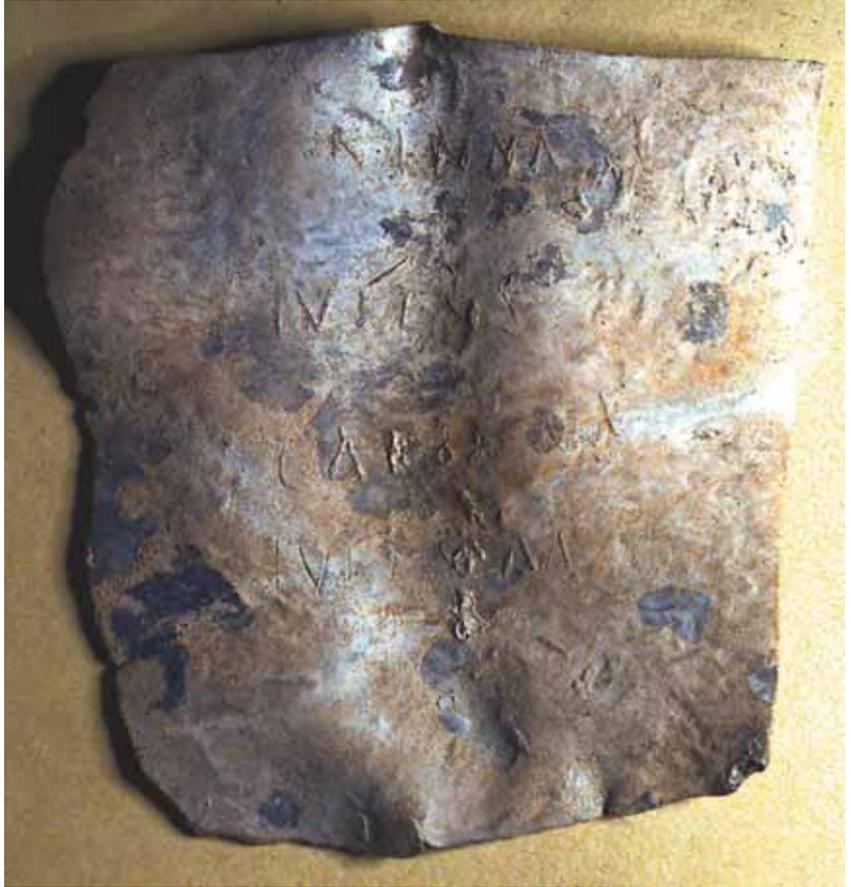


Fig. 15  
Il disegno della  
lamina in piombo

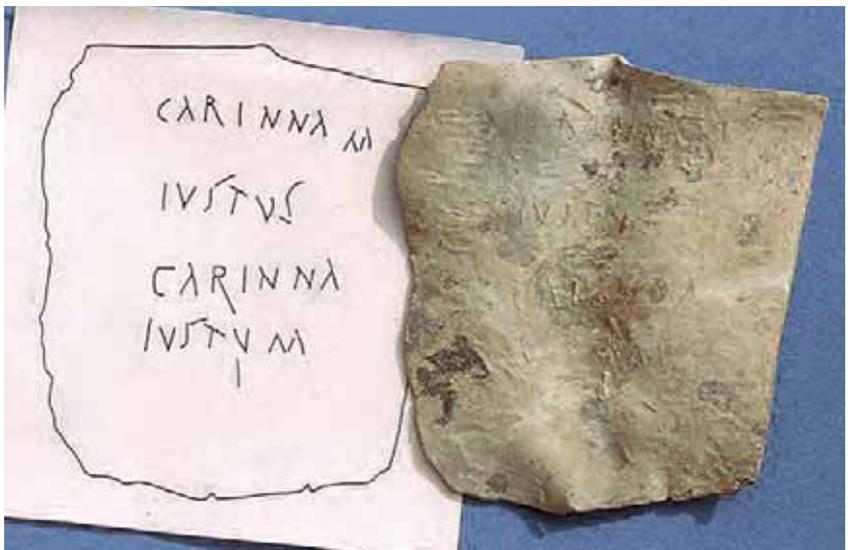




Fig. 16  
Tre lucerne a becco  
IV-VI

votive (è possibile che si trattasse in origine del contenuto di un pozzo d'epoca villanoviana, ancora riconoscibile ed usato dopo più di cento anni, adibito al culto di divinità infere (Plutone, Proserpina ecc)).

Gli oggetti più interessanti sono tre laminette in piombo: la prima, piccolissima, piegata a libro; la seconda, larga 4 cm, arrotolata forse, in origine, attorno ad una cordicella (Fig.13) e la terza, di cm 8x7, che mostra ancora traccia di una piegatura, recante sul lato a vista la seguente iscrizione: CARINNAM IUSTUS CARINNA IUSTUM I.

Con gli errori dovuti forse alla approssimativa conoscenza del latino scritto del negromante estensore della tabella (*Defixio* = maledizione), si potrebbe tradurre: "OH DIO ... DAI A GIUSTO CARINNA LA GIUSTA I(UGULATIO)" iugulatio = s cannamento. (Figg.14-15)

Si tratta quindi di una maledizione nella quale ignoriamo il nome del committente e della divinità invocata (Plutone, Proserpina, Maia, Mercurio, ecc) e anche quello dello scrittore (in genere erano dei professionisti fattucchieri, forse gli stessi che poi eseguivano l'apposito rituale).

Sono più di un migliaio le maledizioni pubblicate (in etrusco, dal VI secolo a.C. quelle di Volterra, Monte Pitti, Magliano e le statuette quasi *voodoo* di Sovana); tantissime sono in greco, specialmente da Atene e dalla Sicilia. In latino sono famose quelle di Bologna, dove è addirittura raffigurata la divinità, Ecate.



Fig. 17  
Alcune delle monete: in alto a d. asse di Traiano in oricalco, asse di Adriano, Sesterzio di Gordiano III, Follis di Costantino e poi centennionali di Costante I, Costanzo II, Valente. (Carta Archeologica Provincia di Prato)

Una delle più curiose viene da Antiochia, contro un fruttivendolo, in cui un Babyla invoca l'aiuto del potente Yao (Yahvè)...come affogò l'esercito del Faraone....

Si trattava di pratiche condannate a Roma fin dalla legge delle XII tavole, dall'ebraismo (prevista la lapidazione) e dal cristianesimo; gli stessi filosofi greci condannavano queste superstizioni, che tuttavia durarono fino alla fine dell'Impero Romano (e anche dopo...).

Altri reperti significativi sono quattro lucerne in terra sigillata africana (Fig.16), probabili offerte (IV-V secolo) e ben cinquantacinque monete<sup>8</sup> di cui 33 sono illeggibili (in cui però si riconoscono i seguenti moduli): un sesterzio del I-II secolo (diametro 32mm), un asse dello stesso periodo (d.27,5mm) otto centennionali del III-IV secolo (d.15-18mm) 17 mezzi centennionali coevi (d.11-14mm) e quattro silique del V secolo (d.9-11mm). (Fig.17)

Sono invece riconoscibili: un asse di Tiberio (d.24.5) r.illeggibile/v. SC TI CAES AUGUSTI F IMPERAT V PONTIFEX TRIBUN POTESTATE V; un asse di Claudio (d.26,5mm) r. testa di Claudio T.CLAUDIUS CAESAR AUG PM/v. Irriconoscibile TRF IMP ; un asse di Traiano (in oricalco, lega simile all'ottone) (d.24mm) r. testa di

<sup>8</sup> Ringrazio il numismatico Alessandro Banchelli per le *expertise*

Traiano IMP CAES NER TRAIAN AUG GER/v. Illeggibile; due assi di Adriano (d.25 e 26.5mm) r.testa di Adriano IMP CAES TRAIAN HADRIANUS AUG /v. irricoscibile; un sesterzio di Gordiano III (d.30mm) r. Testa di Gordiano IMP CAES M ANT GORDIANUS AUG/ v.Libertà LIBERTAS SC; due follis di Costantino (d.20,5-22mm) r.testa Costantino INVICTO COMITI/v. Genio GENIO AUG; undici centennionali costantiniani, da Costantino a Costanzo II (d.15,5-18mm) con trofei GLORIA EXERCITI, VICTORIAE DD AUG, FEL TEMP REPARATIO; un centennionale di Giuliano l'Apostata con trofeo FEL TEMP REPARATIO; mezzo centennionale di Gioviano (d.14mm) con motto VOT V MULT; un centennionale di Valente (d.17mm) r. testa di Valente DN VALENS SFF AUG/v. Securitas SECURITAS REPUBLICAE; mezzo centennionale o siliqua di Giovanni Tiranno/ r.SALUS REPUBLICAE/v. DN JOHANNES AUG.

Circa duecento sono i reperti di età medievale e postmedievale, riferibili agli scarichi di abitazioni nei coltivi della campagna pratese: sei frammenti di maiolica arcaica del XIV-XV secolo, una ventina di frammenti di maioliche e graffite rinascimentali; l'elemento più interessante è una punta di freccia da balestra, in ferro a sezione quadrangolare, con immanicatura a cannone e poi i fornelli di due pipe in terracotta, seicentesche.

## **Conclusioni**

Si tratta di un importante insediamento abitativo del IX-VIII secolo a.C (ormai i villanoviani sono da considerarsi etruschi a tutti gli effetti) con una preesistenza che al momento non è ancora possibile collocare esattamente (neolitica o della prima Età del Rame, almeno 4700 anni fa). Un abitato così, esteso probabilmente alcuni ettari e ben caratterizzante la fase iniziale del villanoviano (con le sopraelevazioni delle anse di tazze a testa di cervide con corna cave, ancora tipicamente protovillanoviane) non ha per ora paragoni in tutta la Toscana settentrionale (tranne un fondo di capanna esplorato nell'area Centro Coop di Sesto- Lucia Sarti, dati inediti); afferiva forse verso la zona dove più tardi sorse la chiesa di S. Maria a Cafaggio (anticamente detta a Lechore) e Kore, figlia di Demetra/Maia è nel mito la Persefone rapita da Ade/Plutone. Un'area ristretta di essa, riconoscibile ancora dopo duecento anni, forse un pozzo o uno specchio d'acqua profondo venne sacralizzata a divinità infere con offerte, funzione poi mantenuta ed ampliata in epoca romana. Il *cognomen* Carinna, forse dall'etrusco Carimna (a Florentia c'è un Catina Probus e un Catinna Su-